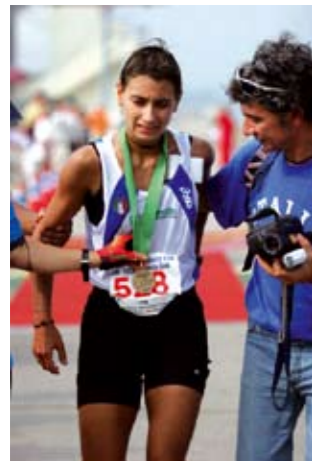


Una vocazione per la resistenza



Ci sono sport che, pur essendo superiori ad altri per sforzo e disciplina, non varcano la porta aurea dei media. Perché, si dice talvolta, non sono «spettacolari», o, in alternativa, «non hanno i tempi televisivi». Ci sono atleti che, pur essendo campioni indiscussi in questi sport, rimangono ai margini del grande giro degli sponsor, sconosciuti ai più, costretti a barcamenarsi come possono per far fronte alle trasferte.

Eppure fanno risultato, vincono, talvolta con la maglia azzurra, si impongono. In loro rivive ancora qualcosa del pionierismo e dell'assurdo spirito competitivo dello sport dei tempi eroici. Le loro storie sono semplici e stupefacenti allo stesso tempo. Storie come quella di Paola Sanna, classe 1977, campionessa di una specialità che già nel nome racchiude il nucleo irrazionale e affascinante della sfida ossessiva contro se stessi:

di
Giovanni Damele

La 100km di Paola Sanna, campionessa indiscussa di una specialità eroica, lontana dai riflettori

l'ultramaratona. Bergamasca di padre sardo (e chi volesse dilettersi nell'antropologia sportiva ha da riflettere sulla doppia dote che una tale anagrafe porta con sé, soprattutto in una specialità in cui occorre, diciamo così, una certa costanza), Paola ha scalato le classifiche imponendosi in classiche come la 100 km del Passatore, abbassando costantemente il record nazionale e infine conquistando, con la squadra femminile azzurra, l'oro ai mondiali della specialità 100 km.

Eppure il primo amore sportivo non è stata la corsa...

Ho iniziato praticando il nuoto, ma ho anche giocato a calcio, come centravanti. È stato vedendo mio padre, corridore per passione, che ho iniziato a essere attratta da questo sport. All'inizio, però, ho fatto molta pista, 200 e 400 m, ma i risultati erano scarsi...

Quando hai capito di essere tagliata per le lunghe, anzi lunghissime distanze?

Correndo sugli 800 iniziai a sentire un primo cambiamento: la misura cominciava ad avvicinarsi al mio ideale. Ma è stato di nuovo l'esempio di mio padre a guidarmi. Ho iniziato a correre con lui le «non competitive» della domenica, poi la mezza maratona di Bergamo nel '99: quinta donna con 1h 31' e 23". È stato allora che ho deciso che avrei voluto partecipare alla 100km del Passatore. E ho iniziato ad allungare gli allenamenti.

Com'è andata la prima 100km?

Ho finito in 10h 53' e 44". Era il 25 maggio del 2002. In un certo senso, la mia data di nascita come ultramaratoneta. E l'anno successivo sono arri-

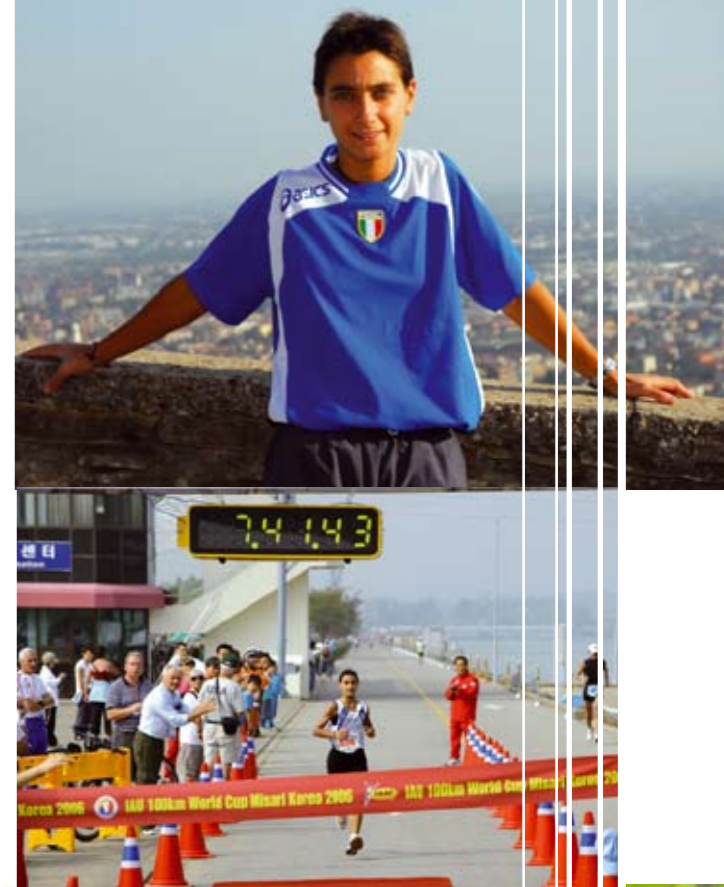
vata seconda assoluta con 8h 31'31", ben 2h 22' in meno rispetto all'anno precedente!

Da allora la 100km del Passatore è diventata un appuntamento fisso...

L'ho vinta nel 2005, conquistando il titolo di campionessa italiana della 100km, e nel 2007. Nel 2006 mi sono dovuta accontentare del secondo posto, quest'anno vedremo...

Il 2003 è stato l'anno della svolta

Sì, ho battuto il record italiano di ben 27 minuti, fermando il cronometro a 8h 26'19", e ho partecipato ai Mondiali di Taiwan, la mia prima competizione in maglia azzurra.





Un'esperienza indimenticabile...

Una grandissima emozione. E la gioia di centrare un risultato personale importante come il secondo posto assoluto, oltre all'oro a squadre. Oro che abbiamo confermato anche ai mondiali di Seoul del 2006, dove ho abbassato il mio record personale a 7h 41' 56".

Che cosa ti attira di questa disciplina, a prima vista un po' ingrata?

Ci sono portata, non c'è niente da fare. Mi piace la fatica, enorme, che si fa; spingere lo sforzo fino ai limiti. Porsi degli obiettivi e superarli sconfiggendo i momenti di crisi. Certo non è facile. Soprattutto perché in Italia questo genere di sport non è assolutamente supportato. Non abbiamo nessuna visibilità, nessuna remunerazione, nemmeno il rimborso dei costi delle trasferte. Io sono riuscita a trovare qualche sponsor locale e fornitori tecnici, ma non è stato semplice.

Come vive una pluricampionessa italiana di 100km?

Normalmente. Mi piace molto cucinare. Ma naturalmente, l'allenamento è una parte importante della mia vita. Di norma corro 30 chilometri al giorno, ma se ho la giornata libera dal lavoro faccio allenamenti lunghi, da 55 chilometri.

E il lavoro non è dei più comodi...

Sono infermiera in una Unità coronarica. A volte è dura fare i turni, bisogna saper incastrare tutti gli impegni. Però è un lavoro che ho scelto, che ho voluto fare da sempre. Sono due grandi passioni, la corsa e il mio lavoro, che cerco di far convivere il più possibile.

Una vocazione alla resistenza...